

# Tre miracoli e un annuncio

## Ma è vero che l'Epifania tutte le feste porta via?

di CLAUDIO CAMPESATO

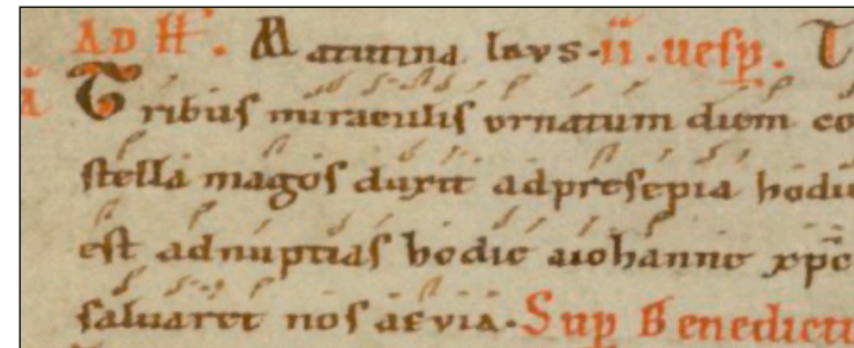
**L'**Epifania tutte le feste porta via. Così recita un ben noto adagio popolare. Ma è proprio vero? Effettivamente, questa festa chiude le celebrazioni natalizie ma la liturgia, ancora una volta, ci apre a un'ulteriore prospettiva. Giocando un po' con le parole, potremmo variare quel detto popolare in: l'Epifania a tutte le feste dà il via. Come mai? Nel messale, tra le rubriche della celebrazione di questa solennità, leggiamo: «Dopo la lettura del Vangelo, il diacono o il sacerdote (oppure anche un "cantore") dall'ambone dà l'annuncio del giorno della Pasqua», e non solo. Vengono annunciate, anzi cantate come fosse l'*Exultet*, le date delle principali feste mobili dell'anno liturgico: le Ceneri, inizio della Quaresima; l'Ascensione del Signore; la Pentecoste; la prima domenica di Avvento. Giorni santi che scaturiscono dalla Pasqua. L'inizio di questo annuncio oggi suona così: «Fratelli ca-

rissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza».

L'Epifania-manifestazione sembra proprio non esaurirsi nella singola celebrazione ma reiterarsi «in ogni domenica, Pasqua della settimana, [quando] la Santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte». Annunciare la data della Pasqua è una tradizione che ha le sue radici molti secoli or sono e che parte da un problema pratico: «Quando dobbiamo celebrare la Pasqua?». Anche oggi ci poniamo questa domanda, spesso preoccupati di sapere se avremo una Pasqua "alta" o "bassa". E la risposta, per fortuna, è a portata di calendario. Nel IV secolo non era così e la data doveva essere calcolata

ma poteva essere oggetto anche di controversie. Serviva una voce autorevole che, dopo aver consultato i migliori astronomi del tempo, rendesse noto a tutti il giorno esatto. Per decisione del Concilio di Nicea (325), questo compito era proprio del patriarca di Alessandria d'Egitto: regione ecclesiastica ben nota per la precisione e competenza degli studiosi della volta celeste. Saputa la data esatta, il patriarca si occupava di redigere una lettera: la lettera festale. Era indirizzata alla cristianità intera e, per questo, giungeva anche a Roma dal Papa.

Una raccolta di queste lettere a noi pervenuta è quella di Atanasio (in carica dal 328 al 373). Come sappiamo, Alessandria si trova in Egitto e queste lettere, scritte in siriano e copto, erano su dei rotoli di papiro. Era quello il modo con



L'antifona «Tre prodigi» da un breviario di Linz (XIII secolo)